

## I N S E R T O

## Le coalizioni come luogo della progettazione partecipata

Una strategia per costruire una comunità più competente

Ennio Ripamonti

Nel lavoro sociale e di comunità si vanno diffondendo strategie di lavoro basate su coalizioni, reti e partnership. Molti programmi finanziati da fondi pubblici fanno leva proprio sulla nascita e

lo sviluppo di una coalizione locale – fra servizi pubblici, terzo settore e altri soggetti sociali – cui affidare la progettazione e realizzazione dei progetti. Una coalizione,

quando riesce ad articolare saperi, competenze e risorse condividendo un modello ecologico di cambiamento sociale, consente di far fronte alla complessità sociale.

Le dimensioni strumentale, strutturale, relazionale e culturale dell'ambiente sociale sono profondamente interrelate fra loro. Possiamo collocare il «cuore» del cambiamento sociale nel campo di forze generate dall'influenza reciproca fra processi di *capacity-building*, meccanismi di *empowerment* di gruppo, dinamiche di *relational community-building* e pressioni esercitate dalla sfida culturale.

Un compito cruciale per l'ecologia del cambiamento sociale è, di conseguenza, quello di comprendere come gli interventi possano essere modellati in modi e forme che tengano

conto di queste interazioni, entro e attraverso i diversi livelli ecologici (Fig. 1).

Il problema di come contribuire a sviluppare comunità più sane è inevitabilmente collegato al problema di come contribuire a promuovere una comunità locale più giusta.

La relazione profonda fra salute e giustizia sociale è peraltro dichiarata in svariati documenti della Organizzazione Mondiale della Sanità. L'intreccio indissolubile fra sviluppo locale, cittadinanza e democrazia rende indispensabile la prospettiva del cambiamento sociale ai diversi livelli dell'ambiente. Una migliore e più acuta comprensione di come accadono e si influenzano i cambiamenti sociali può essere realizzata articolando *reti di pensiero* e *reti di azione* fra discipline, organizzazioni e movimenti di cittadinanza.

Nel lavoro di comunità la crescente ricerca di forme di *partnership* e la costruzione di *coalizioni* fra servizi pubblici, terzo settore e altri soggetti sociali può trovare nella condivisione di modelli ecologici del cambiamento sociale una più solida piattaforma scientifica e un più rigoroso riferimento per la progettazione.

Sono molte le pratiche sociali che dichiarano di lavorare con gli stessi principi e per finalità simili. Capita sovente di osservare un ribollire di iniziative e di programmi che, negli

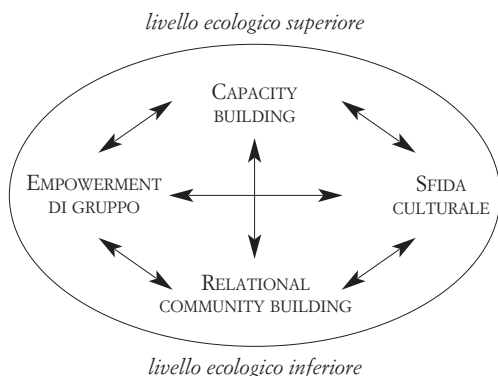


Fig. 1 Il modello del processo di cambiamento sociale (schema adattato da Maton, 2000)

## I N S E R T O

stessi contesti locali, promuovono partecipazione e sviluppano empowerment su *focus* tematici vicini se non identici. Troppo spesso però si tratta di azioni poco connesse fra loro e che con fatica riescono a produrre una «massa critica» capace di influenzare gli ambienti sociali ai livelli che abbiamo descritto.

Le coalizioni possono consentire di «tenere il passo» con la complessità sociale crescente.

Quando le coalizioni riescono ad articolare saperi, competenze e risorse attraverso *griglie condivise*, di analisi e di intervento, non solo è possibile accrescere il potere di influenzamento sugli ambienti sociali ma si rendono probabili ulteriori effetti positivi quali: l'allargamento delle identità collettive, l'apertura dei sistemi di appartenenza e la crescita della capacità critica in una direzione più ampia.

### Costruire comunità competenti tramite coalizioni locali

Sono molte le aree di intervento sociale in cui si stanno diffondendo approcci e modelli di lavoro orientati alla costruzione di comunità più *forti* e più *competenti*.

Nella costruzione di una comunità competente si richiede l'azione congiunta e sinergica di un articolato ed efficace sistema di servizi professionali da una parte e di una cittadinanza attiva, responsabile e organizzata dall'altra. La costruzione di coalizioni è una delle metodologie più promettenti in questa direzione oltre che una strategia capace di comprendere e collegare interventi di cambiamento a diversi livelli: setting, comunità locale, contesto sociale allargato.

**Oltre il sentimento di impotenza.** Sono frequenti le situazioni in cui i diversi attori sociali si sentono inadeguati nel fronteggiare un determinato problema sociale. Questo sentimento di impotenza e di frustrazione è particolarmente intenso per i cittadini residenti in contesti svantaggiati o in comunità periferiche o marginali. La sensazione di impotenza, connessa all'isolamento e alla scarsità di risorse, tende a sua volta a far sottostimare (o addirittura a inibire totalmente) le capacità di *problem solving* esistenti o i tentativi di attivazione: sono i contesti e le contingenze in cui tendono a crearsi processi di «contaminazione» dei problemi, in una spirale di malessere e rassegnazione crescente.

Possiamo dire che la costruzione di una *comunità competente* è, a lungo termine, la fina-

lità di un programma di sviluppo di comunità che impiega una strategia di creazione di coalizioni. Nello stesso tempo possiamo assumere la presenza di coalizioni (forum, tavoli sociali, coordinamenti, partnership) come uno degli indicatori di *competenza* di una determinata comunità locale.

Il termine *Città sane*, proposto dalla Organizzazione Mondiale della Sanità, è un altro modo di declinare il concetto di comunità competente. Duhl (1990) definisce una città sana come quella

che continuamente crea e perfeziona quelle condizioni fisiche e sociali ed espande quelle risorse comuni che rendono possibile alle persone di aiutarsi vicendevolmente nel compiere tutte le funzioni della vita e nello sviluppare il loro massimo potenziale.

Da questo punto di vista la *salute* non è una condizione avulsa da altre variabili sociali ma, al contrario, fortemente collegata alla condizione di giustizia, all'equità, a un ambiente naturale ecologico, alla pace, alla sicurezza, al cibo, all'educazione e al reddito (Hancock, 1991).

La costruzione di comunità competenti trova quindi nell'orizzonte del cambiamento sociale descritto in precedenza una forte prospettiva di senso oltreché di orizzonte strategico e di azione. Si tratta di contribuire alla ricerca e alla sperimentazione di un nuovo modello di welfare capace di valorizzare i necessari contributi dei diversi attori sociali in gioco: dal sistema dei servizi formale a quello informale, dai professionisti al volontariato, dalle

## I N S E R T O

istituzioni pubbliche alle organizzazioni del privato sociale, dai cittadini alle imprese. In questo contesto un ruolo di rinnovata centralità possono assumerlo le città: si tratta di una prospettiva che recupera e rilancia un modello di nuova *municipalità* (Campedelli, 1998).

**Oltre due limiti ricorrenti dei sistemi di welfare.** Il paradigma della comunità competente consente inoltre di attenuare due rischi ricorrenti dei sistemi di welfare a forte connotazione istituzionale: la tendenza a enfatizzare i deficit delle persone e la difficoltà a interagire con le diversità.

□ *La tendenza a enfatizzare i deficit.* La tendenza del sistema professionale di aiuto a enfatizzare i *deficit* è stato un «cavallo di battaglia» storico della psicologia di comunità e di molta sociologia critica. Fin dagli anni '70 Illich (1976) ha messo in luce in maniera dirompente i paradossi di molti sistemi moderni, dalla salute, ai trasporti, alla scuola. Gli studi di McKnight (1989) hanno denunciato invece la tendenza di molti sistemi di servizio sociale a focalizzare l'attenzione unicamente sulle *deficienze* delle persone e su fattori causali di carattere individuale a scapito di uno sguardo capace di scorgere le competenze soggettive e i fattori di contesto (sia di rischio che di protezione e sostegno). La sua acuminata analisi critica ci ha consentito di acquisire una maggiore consapevolezza sul fatto che i sistemi socio-sanitari e assistenziali tradizionali rischiano di annullare i sistemi di aiuto informale e naturale, il sostegno offerto da amici, i contributi di vicini di casa, le iniziative di aiuto attivate da volontari, cittadini e altri soggetti del contesto.

Anche il filosofo e pedagogista inglese Ward (1978) ha sviluppato una potente analisi critica contro l'invasione erosiva dei sistemi di istituzionalizzazione degli spazi pubblici e delle organizzazioni di aiuto mostrando come la costruzione del sistema di welfare compiuto in Gran Bretagna non sia riuscito a valorizzare le strutture di auto-aiuto, di solidarietà reciproca e di auto-organizzazione nate dai movimenti popolari fin dagli inizi del se-

colo scorso. Gli approcci orientati alla *comunità competente* devono molto ai lavori di Ward, per lungo tempo inascoltati. Per quanto mossi dalle migliori intenzioni, molti programmi di governo risultano infatti «calati dall'alto» e non vengono realmente negoziati con i soggetti a cui si rivolgono. Capita a molti di questi progetti di trovarsi a fare i conti con l'*Anarchist Insight* di cui parlava Sarason in un celebre articolo del 1976: un *sentimento* diffuso di diffidenza, ostilità, scarsa fiducia e sensazione di essere «espropriati» dei diritti di influenzare il proprio ambiente di vita.

Il contesto italiano è ancora più interessato, per le ragioni esaminate in precedenza, da questi rischi. È importante cercare di evitare che gli interventi sociali, ancor di più in un periodo storico di contenimento dell'impegno pubblico, «derubino» le persone del senso psicologico della loro comunità e indeboliscano il senso di responsabilità rispetto all'ambiente di vita.

□ *Le difficoltà a interagire con le diversità.* Il secondo rischio connesso a un sistema di welfare a forte connotazione istituzionale sta nella difficoltà a interagire con le diversità. Generalmente i sistemi di aiuto professionale devono rispondere a istituzioni complesse (enti locali, aziende sanitarie e ospedaliere) e sono caratterizzati da un elevato livello di regolamentazione. Oltre che questioni di *flessibilità organizzativa* (orari, ruoli, regole, mansioni, procedure, funzioni) possiamo riscontrare questioni di *flessibilità culturale* (valori di riferimento, modelli di comportamento, categorie di pensiero).

Il lavoro di comunità richiede la capacità dei soggetti in campo di modularsi velocemente rispetto ai continui mutamenti del contesto. Gli assetti organizzativi e culturali dei sistemi di aiuto professionale (più che i singoli professionisti che vi operano) si trovano sovente in difficoltà di fronte alle *diversità* che si generano nei problemi che sono chiamati a affrontare.

Può trattarsi, ad esempio, del mutamento degli stili di consumo nel campo delle tossicodipendenze o della presenza di pazienti di re-

## I N S E R T O

ligione musulmana in un consultorio familiare.

Per queste ragioni, i sistemi di aiuto formale hanno bisogno di allearsi con soggetti flessibili della comunità locale che siano in grado di modificare con più facilità i modelli organizzativi (cambiando orari di ricevimen-

to, luoghi di lavoro, procedure, ecc.) e mettere in discussione le culture operative.

Le coalizioni consentono alleanze in grado di dispiegare una pluralità di approcci e di culture con maggiore probabilità di «essere adeguati» al problema e al contesto.

### Ragioni e prospettive del lavoro di costruzione di coalizioni

Possiamo definire una coalizione come un'organizzazione di soggetti sociali con interessi diversi che mettono insieme le loro risorse umane e materiali per ottenere un cambiamento specifico che altrimenti sarebbero incapaci di ottenere da soli.

Molti programmi finanziati da fondi pubblici fanno leva sulla nascita e lo sviluppo di una coalizione di comunità a cui affidare un compito di *gestione partecipata* dei progetti.

Costruire una coalizione è un'arte che richiede competenze e attitudini particolari. Soprattutto richiede individui e gruppi che vogliono superare la propria sensazione d'isolamento e d'impotenza e desiderino unire le proprie forze a quelle di altri, con spirito di comprensione reciproca, pazienza, flessibilità e sensibilità al gruppo.

Sono molte le *ragioni* per cui nel corso degli anni '90 hanno trovato grande applicazione strategie di lavoro basate su coalizioni, reti e partnership (Wolff, 2001):

in primo luogo si è reso necessario abbandonare gli interventi settoriali e avviare una espansione degli interventi a livello sistemico;

le politiche sociali sono interessate da un forte processo di decentramento dal livello centrale a quello locale;

c'è una maggiore consapevolezza delle limitazioni dell'azione del sistema dei servizi sociali e sanitari. Per affrontare con maggiore efficacia i problemi è necessaria un'alleanza più allargata;

è sempre più richiesto nella realizzazione dei progetti il *civic engagement* dei soggetti sociali di una comunità, reso possibile dall'attivazione di una coalizione locale;

è più forte il bisogno di «fare di più con meno», l'esigenza di creare sinergie e di ottimizzare gli sforzi. Il lavoro delle coalizioni ha una maggiore efficienza (intesa come rapporto costi-benefici) rispetto ai singoli gruppi, perché le risorse sono coordinate e condivise;

le coalizioni accrescono la «massa critica» a sostegno di un progetto, di una legge, di un movimento. Per via della base ampia, hanno una maggiore visibilità e attrattiva, più risorse da investire negli interessi che la animano, più potere e influenza rispetto ai gruppi isolati;

le coalizioni aiutano i gruppi ad avere reciproca fiducia e a rompere gli stereotipi e i preconcetti che possono avere l'uno dell'altro. Lavorando insieme su un obiettivo comune imparano a superare il sospetto che può aver caratterizzato molte relazioni nel passato. L'osservazione finale sull'organizzazione dei sistemi di aiuto riguarda le tante inefficienze e incompetenze che, presenti nel sistema, limitano seriamente la sua piena efficacia.

Riassumendo per punti sintetici molte delle argomentazioni precedenti, possiamo individuare alcuni *caratteri fondanti* il lavoro delle coalizioni:

hanno una visione più sistemica e comprensiva dei problemi sociali e sanitari e in tal senso rispondono alle strategie per la promozione della salute indicate nella Carta di Ottawa dalla Organizzazione Mondiale della Sanità;

sono flessibili e sensibili verso il mutare dei bisogni e problemi di una comunità;

contribuiscono a costruire *senso di comunità*. Spesso le coalizioni sono uno dei pochi luoghi in cui membri di diversi gruppi locali possono incontrarsi e scambiare informazioni;

## I N S E R T O

□ promuovono la cittadinanza attiva, costruendo le condizioni per un migliore coinvolgimento dei cittadini nella vita della loro comunità;

□ forniscono un veicolo per l'*empowerment* di comunità. Le coalizioni che gestiscono e risolvono problemi locali costruiscono *capitale sociale* e speranza attraverso la dimostrazione dei soggetti sociali di una comunità

di avere un impatto sul loro contesto;

□ consentono alle diversità di essere riconosciute e valorizzate come elementi di fondazione della stessa comunità locale;

□ sono incubatrici per le soluzioni originali dei problemi. Sia a livello di singolo contesto di azione che, attraverso la diffusione delle buone prassi, in contesti più ampi (regionali, nazionali, internazionali).

### Le coordinate strategiche e operative delle coalizioni

Possiamo individuare con Wolff (1997) otto coordinate strategiche e operative che connotano la struttura e le azioni svolte da una coalizione ai diversi livelli dell'ambiente sociale.

Le coalizioni svolgono un'azione: coordinata, olistica, progettata, accessibile collaborativa, preventiva e promozionale, comprensiva, culturalmente rilevante.

Nello schema che segue abbiamo sintetizzato per punti: le *criticità* più frequenti dei sistemi di welfare contemporanei e dalle quali prende le mosse il processo di costituzione di coalizioni; gli *obiettivi strategici* del lavoro di comunità promosso dalla coalizione; alcuni esempi di *azioni di sviluppo* coerenti con gli obiettivi e le criticità di partenza.

□ *Duplicazione dello sforzo/coordinamento*. La duplicazione dello sforzo (non duplicazione del servizio) si verifica quando vari gruppi e/o organizzazioni, all'interno della comunità, lavorano allo stesso problema senza consultarsi l'un l'altro. In un piccolo comune nella provincia di Milano ci è capitato di conoscere un gruppo di volontari della parrocchia che si era interessato al problema della dispersione scolastica nella locale scuola media inferiore a seguito di una allarmata campagna di stampa sul giornale locale. Poche interviste sono bastate a «scoprire» che intorno al fenomeno si erano già attivati sia gli educatori di un centro di aggregazione giovanile che una commissione di lavoro della biblioteca. Il coordinamento è una funzione fondamentale che devono esercitare le coalizioni attraverso un con-

tinuo e paziente lavoro di tessitura-ritessitura dei collegamenti fra i diversi soggetti sociali impegnati in una comunità.

□ *Frammentazione/approccio sistematico e olistico*. Una criticità storica dei sistemi di welfare è la loro frammentazione. Solo di recente sono state fatte azioni di carattere normativo tese a riorganizzare l'intero sistema (vedi L. 328/00). Capita molto spesso di fare i conti con le logiche settoriali di singoli servizi o singoli operatori. Anche le diverse linee di finanziamento che rispondono a singole leggi hanno contribuito ad aumentare la tendenza alla frammentazione. Le coalizioni svolgono un'azione di «ricucitura» della frammentazione attraverso la composizione di una *vision* più ricca e variegata dei problemi e un'analisi più raffinata e profonda delle variabili in gioco. I *piani di zona* potrebbero essere uno strumento potente di programmazione sistematica e olistica.

□ *Competizione/cooperazione*. Nonostante i diversi soggetti sociali e istituzionali coinvolti in un sistema di welfare lavorino per il bene comune, sono frequenti i casi in cui i meccanismi competitivi prevalgono, fino a compromettere l'efficacia stessa del sistema globale. L'aumento considerevole dei servizi *esternalizzati* da parte di enti locali o aziende sanitarie ha creato un ambiente apertamente concorrenziale fra molte agenzie (cooperative, associazioni, fondazioni). A diversi tavoli sociali si trovano a sedere e a collaborare rappresentanti di agenzie in concorrenza in molte gare di appalto per servizi e progetti. È inge-

## I N S E R T O

nuo pensare che questo dato sia ininfluenza rispetto al clima e alle relazioni che si creano fra le organizzazioni. Il lavoro delle coalizioni può introdurre forze centripete e una cultura di cooperazione in funzione di obiettivi comuni in grado di evitare derive fortemente centrifughe e competitive.

□ *Orientamento a interventi riparativi/prevenzione.* Nonostante negli ultimi vent'anni la sensibilità dei sistemi di welfare sia molto cresciuta nei confronti della prevenzione non sempre ne conseguono modelli e pratiche conseguenti. Le coalizioni possono svolgere una importante azione culturale che tiene alta l'attenzione a interventi preventivi e promozionali sollecitando il sistema a non limitarsi a interventi, di per sé importantissimi, che si concentrano solamente sulla «crisi» e sul «rimedio» momentaneo a una certa sintomatologia.

□ *Insensibilità ai problemi multiculturali/servizi culturalmente sensibili e competenti.* Delle difficoltà dei sistemi di welfare a rapportarsi con la diversità si è già detto sopra. Le coalizioni possono costituire a questo riguardo un vero e proprio «avamposto culturale», un luogo e uno spazio di confronto diretto con i soggetti portatori di nuovi bisogni e di diverse modalità di rappresentazione dei problemi «di» e «in» una comunità. L'azione delle coalizioni va in questo senso a sensibilizzare i servizi esistenti in relazione alla diversità e a favorire la crescita della tolleranza, del rispetto e dell'integrazione sociale.

□ *Eccessivo professionalismo/integrazione fra aiuto formale e informale.* Le coalizioni sono il contesto privilegiato per costruire un reale processo di *integrazione* fra sistemi di aiuto diversi. Si tratta di un processo faticoso che richiede riconoscimento reciproco e l'esplicitazione delle criticità e delle resistenze reciproche. I molti tavoli di lavoro attivati su problemi sono un esempio di *interazione* fra mondi e logiche che spesso non solo sono distanti fra di loro, ma sovente sono avversi e ostili. La costruzione della *integrazione* è un processo dinamico, fatto di «alti e bassi», che richiede la presenza dei diversi soggetti e il loro fattivo confronto. Le coalizioni possono favorire e go-

vernare questo processo attraverso l'equa rappresentanza, la tutela dei punti di vista minoritari, il contenimento delle figure troppo invadenti e il «trattamento» (e non la rimozione) dei reciproci pregiudizi.

□ *Informazione limitata o poco accessibile/comunicazione efficace.* Un elemento storico di debolezza e di criticità dei sistemi di welfare è la scarsa visibilità e accessibilità da parte dei cittadini. Anche a questo riguardo sono molte le iniziative di rinnovamento dei sistemi che hanno cercato di temperare questo cronico vizio all'autoreferenzialità e burocratizzazione. L'istituzione degli Uffici relazione con il pubblico o la diffusione delle Carte dei servizi sono alcuni recenti esempi di buone pratiche. Le coalizioni devono fare della continua comunicazione fra soggetti coinvolti in un progetto di comunità una delle coordinate strategiche centrali. Ancora più importanza assume la diffusione di informazioni che riguardano il lavoro svolto dalla coalizione, i progetti attivati, i servizi inaugurati, le iniziative promosse.

□ *Insufficienza di progettazione/pianificazione a lungo termine.* I problemi che stanno alla base della nascita dei progetti di sviluppo di comunità e della creazione di coalizioni locali sono in larga parte complessi e di difficile gestione. Molto spesso l'azione dei singoli servizi o delle diverse agenzie territoriali è influenzata dalla necessità di rispondere a un'emergenza o di far fronte a una crisi. Spesso i modi e i tempi delle diverse progettazioni (obiettivi prioritari, azioni previste, tempi di attuazione) rendono quasi impossibile lavorare insieme. Alla naturale *diversità* si aggiungono aspetti di apparente *incompatibilità* fra progetti. L'esperienza maturata sul campo ci fa dire che generalmente siamo di fronte a un gap fra *finalità da raggiungere* e *cultura della progettazione*. Le coalizioni sono il luogo privilegiato della *progettazione partecipata*. Le insufficienze di progettazione più frequenti riguardano la proiezione temporale, la previsione finale, l'articolazione delle macro-fasi e il sistema di controllo e valutazione. La progettazione partecipata prodotta dalle coalizioni dovrebbe ridurre questi gap regalando un mag-

## I N S E R T O

CRITICITÀ DEL SISTEMA DI WELFARE	OBIETTIVI STRATEGICI DEL LAVORO DI COMUNITÀ	ALCUNE AZIONI DI SVILUPPO
Duplicazione dello sforzo	Coordinamento	<input type="checkbox"/> Incontri per lo scambio di informazioni <input type="checkbox"/> Gruppi di studio e problem solving <input type="checkbox"/> Guide di servizio
Frammentazione dei servizi	Approccio sistematico/olistico	<input type="checkbox"/> Attivazione di reti di integrazione fra servizi <input type="checkbox"/> Costruzione di protocolli <input type="checkbox"/> Attivazione di équipe di lavoro multiprofessionali e commissioni di studio miste
Competizione	Cooperazione	<input type="checkbox"/> Gruppi di lavoro misti di problem solving <input type="checkbox"/> Incontri per la messa di problemi comuni <input type="checkbox"/> Sviluppo delle risorse per la collaborazione
Orientamento prevalente a interventi riparativi	Prevenzione	<input type="checkbox"/> Sviluppo di nuovi progetti di prevenzione <input type="checkbox"/> Coordinamento degli sforzi esistenti di carattere preventivo e promozionale <input type="checkbox"/> Ricerca di sostegno comunitario per la prevenzione
Insensibilità ai problemi multiculturali	Servizi culturalmente sensibili e competenti	<input type="checkbox"/> Coinvolgimento nelle coalizioni di gruppi e comunità di immigrati <input type="checkbox"/> Sensibilizzazione del sistema verso obiettivi e pratiche di rilevanza culturale
Eccessivo peso del ruolo dei professionisti	Integrazione delle reti di aiuto formali e informali	<input type="checkbox"/> Creare modi che facilitano il coinvolgimento nelle coalizioni di organizzazioni del Terzo Settore <input type="checkbox"/> Mettere insieme operatori formali e informali <input type="checkbox"/> Organizzare reti di solidarietà di vicinato, di peer education e di mutuo-aiuto
Informazione limitata e poco accessibile	Comunicazione efficace e accessibile	<input type="checkbox"/> Notiziari della coalizione, Guide dei servizi <input type="checkbox"/> Attivazione di un ufficio stampa del programma <input type="checkbox"/> Creazione di un sistema informativo interno di facile accesso (banca dati, sito)
Insufficienza di programmazione	Pianificazione a lungo termine	<input type="checkbox"/> Sistematica identificazione delle priorità <input type="checkbox"/> Workshop di progettazione partecipata <input type="checkbox"/> Griglie di pianificazione condivise <input type="checkbox"/> Sistema di controllo e valutazione

Fig. 2 - Le coordinate strategiche e operative delle coalizioni (adattato da Wolff, 1997)

giore respiro attraverso una pianificazione a lungo termine.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Campedelli M., *Del welfare municipale*, in «Animazione Sociale», 6/7, 1998.

Duhl L., *The Social Entrepreneurship of Change*. Pace University Press, New York, NY, 1990.

Hancock T., *Healthy Cities: The Case of Canada*, presented at conference «Building Health Through Community», Boston, April 1991.

Illich I., *Nemesi medica. L'espropriazione della salute* (1976), Mondadori, Milano 1977.

Maton K. I., *Make a difference*, in «American Journal of Community Psychology», 28, 2000, pp. 25-57.

McKnight, *Do No Harm. Policy options that meet human needs*, in «Social Policy», 1989, pp. 5-15.

Sarason S., *Community psychology and the anarchist insight*, in «American Journal of Community Psychology», 4, 1976, pp. 243-261.

Ward C., *Il bambino e la città* (1978), Edizioni L'Anchra del Mediterraneo, Napoli 2000.

Wolff T., *Costituzione di coalizioni: un modo per ottenere comunità forti e sane* (1997), in «From The Ground Up», ASSCOM Professional – Metodi, Milano 1999.

Wolff T., *A practitioner's Guide to Successful Coalitions*, in «American Journal of Community Psychology», 29-2, 2001.